

ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARRISTI D'ITALIA



SEZIONE "GENERALE MICHELE STELLA"

20145 MILANO VIA VINCENZO MONTI, 59 TEL. 02.4987121 • APERTA IL GIOVEDÌ POMERIGGIO

N. 2-2010

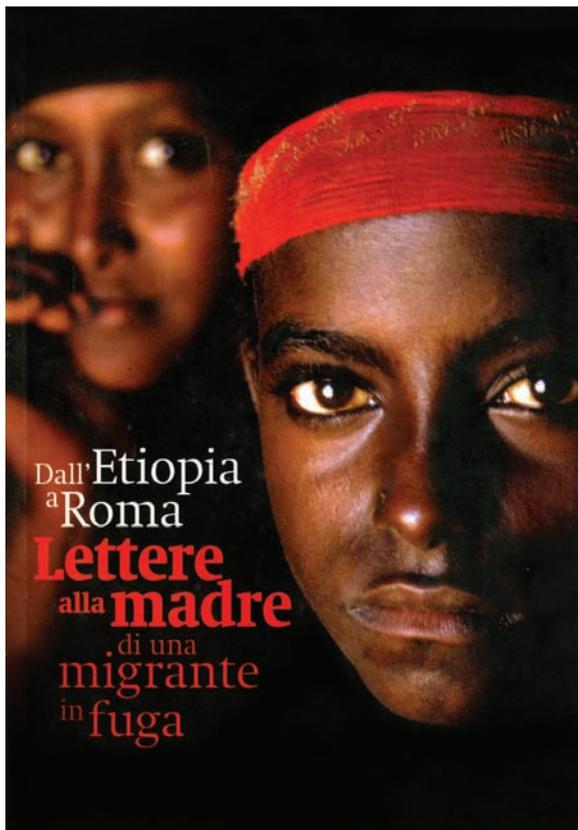
IMMIGRAZIONE E RESPONSABILITÀ NAZIONALE

FACCETTA NERA

di Gabriele Pagliuzzi

Forse non avremmo scritto questo articolo se non ci fosse capitato fra le mani il libretto di cui riproduciamo la copertina.

Né avremmo prestato più di tanta attenzione al medesimo e al vucumprà che, invero in modi non particolarmente insistenti, ce l'ha messo sotto il naso, se non vi fossero state impresse due parole per noi di grandissima forza evoca-



tiva: Etiopia, Roma.

Il racconto, nella sua scarna drammaticità, è semplice e avvincente. Racconta il dolore di una ragazza che, persa la madre nelle prime mosse di un terribile viaggio della speranza da Addis Abeba all'Italia, sola e sperduta, le manda lettere immaginarie di documento della quotidiana sofferenza ma anche della speranza che poi, alla fine, dopo

durissime vicissitudini, diventa realtà.

Etiopia, Roma: in questa pista polverosa di violenze

e soprusi si consuma quel percorso a ritroso di civiltà che fa parte della nostra storia e che, volenti o nolenti, riaffiora quale memoria di un orgoglio lontano e perduto.

L'approdo di questi spietati carovanieri della morte, prima del salto clandestino in Italia, è quella Libia a cui ci siamo genuflessi in nome del dio denaro e che continua a speculare con

arbitrarietà e sopruso sul destino di tanti uomini e donne deboli e indifesi.

Etiopia, Libia, Roma.

Per più di una generazione di italiani, alle spalle ormai dei nostri padri, la vicenda africana ha rappresentato qualcosa di più di uno scenario di duro, possibile lavoro o di sanguinoso fronte bellico.

È stata anche una sfida più alta, la cui resa rimane indelebilmente impressa nell'immagine del Duca Amedeo d'Aosta che discende dall'ultima ridotta dell'Amba Alagi per avviarsi alla dolorosa ed esiziale prigionia, salutato

dagli Inglesi con l'onore delle armi. Oggi la mera convenienza agli interessi planetari di altri porta le nostre truppe in lontanissimi, insidiosi teatri di guerra.

È così reazionario pensare di occuparci di

terre molto più vicine, storicamente a noi legate, che costituiscono quella "polveriera" umana di cui l'Italia è già il fronte più esposto? Certo, forse è un po' anacronistico e pericoloso pensare alle nostre Forze Armate, ma lo stato di abissale degrado di quelle regioni in cui ancora la lingua italiana viene riconosciuta e ammirata (pensate, grazie a poco più di cinque anni di Impero!) può generare formule più diverse e avanzate di intervento umanitario, culturale, sociale e di aiuto alla vita.

Faccetta nera....



Il Duca Amedeo d'Aosta riceve l'onore delle armi dagli Inglesi

GIU' LE MANI DALL'ARMA

Per ora è solo un progetto ma di una discreta possibilità di attuazione.

Apprendiamo da fonti riservate che per un ignoto decreto eurocratico, entro il 2011 non dovranno più esistere polizie militari nei Paesi europei.

In poche parole il personale dell'Arma dei Carabinieri verrebbe trasformato in Polizia senza stelletta mentre la parte che esplica oggi funzioni di polizia militare confluirebbe in un nuovo organismo eurocratico denominato "Eurogendfor" con carattere di forza di gendarmeria europea. "Eurogendfor" è nata in Olanda il 18 ottobre 2007 con il trattato di Velsen, ignorato, come tanti altri dai cittadini degli stati europei, firmato dai Paesi che sono dotati di polizie militari: Francia, (Gendarmerie) Spagna (Guardia Civil) Portogallo (Guardia Nacional) Olanda (Marechaussee) e naturalmente l'Italia (Carabinieri).

Tutto questo sta avvenendo alla chetichella e se l'operazione può gratificare il livello degli alti gradi e degli ufficiali, che verrebbero a far parte di un organismo per molti aspetti sottratto al controllo delle varie legislazioni, lo scotto gravissimo da pagare per l'Italia sarebbe la perdita di un pilastro fondamentale della nostra sovranità nazionale così come lo abbiamo conosciuto e da cui siamo stati garantiti in più di due secoli di storia.

BELLINZAGO

FESTA DEL 4° RGT. CARRI

Il 21 gennaio 2010 si è svolta, come è tradizione, nella Caserma Babini di Bellinzago la festa del 4° Rgt. Carri.

La giornata glaciale caratterizzata da una nebbia gelida che ha inchiodato sulle tribune il pubblico presente non ha sminuito ma se mai accresciuto il pathos della cerimonia legata ad uno dei fatti d'arme più eroici che ebbe per protagonisti i nostri corazzati in Africa settentrionale durante la Seconda Guerra Mondiale.

È proprio a quegli esaltanti episodi che si è riferito il discorso pronunciato dal Comandante del reggimento, Col. Luca Maria Ciciarella. In particolare, la sua prolusione si è soffermata sull'eroico epilogo che ebbero i combattimenti in quel settore, protrattisi dal luglio del 1940 al gennaio 1941. Accerchiati da soverchianti forze nemiche

i nostri carri fecero barriera per contrastare l'avanzata del nemico verso Tobruk. In quella lotta all'ultimo sangue tutti si batterono come leoni senza risparmiare ogni mezzo utile fino a lanciarsi in feroci corpo a corpo. Per non far cadere il vessil-

Comando del reggimento. La cerimonia di Bellinzago si è aperta e conclusa con la rassegna delle compagnie schierate davanti ad una rappresentanza di carri da parte del Comandante della Brigata Ariete, Col. Salvatore Camporeale.



(di spalle) Il Col. Camporeale con alla sua sin. il Col. Ciciarella saluta la Bandiera del Reggimento

lo in mano al nemico il Comandante del 4 Rgt. Col. Pietro Aresca, ordinò di bruciarlo e così fu fatto. Qualche frammento fu salvato dalla distruzione e ancora oggi viene conservato gelosamente presso il

Ovviamente presenti tutte le rappresentanze dei Carristi della Lombardia e del Piemonte con i propri medaglieri. Al termine, tutti hanno preso parte al tradizionale rancio offerto dal Reggimento. D.F.



Il Col. Camporeale accompagnato dal Col. Ciciarella passa in rassegna le Autorità e i Labari delle Associazioni

VIGEVANO

TRA PRESENTE E PASSATO

L'amico Tiziano Cornalba della Sez. di Vigevano ci invia la seguente cronaca dell'intitolazione nella sua città di una via ai caduti italiani di El Alamein.

Lo ringraziamo per un doppio motivo: sia perché ci ha dato una comunicazione importante sia perché, come vorremmo facessero altre sezioni, ci ha trasmesso delle fotografie originali della vita militare sua e di altri iscritti dell'Associazione.

Nell'auspicio che l'esempio sia contagioso, un sentito grazie!

Domenica 29/11/2009 si è svolta a Vigevano una breve cerimonia per la dedica di una via cittadina ai Caduti Italiani di El Alamein. Le Associazioni d'Arma della nostra città, si sono ritrovate tutte di buon ora. In primis Carristi, Bersaglieri e Paracadutisti: associazioni che insieme si erano attivate per ottenere questa cerimonia.

Alle ore 9, con l'arrivo delle autorità cittadine (Comandante della locale Compagnia Carabinieri, Vice Questore, Comandante della sezione Vigevanese Polizia di Stato,

Comandante della Polizia Locale ed altre Autorità) il Sindaco di Vigevano, Prof. Cotta Ramusino, accompagnato, in presenza del Vescovo, dal Can. Don Pietro Invernizzi, Cappellano dei Carristi vigevanesi, è iniziata la cerimonia. Squilli di tromba hanno dato l'attenti, a seguire l'alzabandiera e l'Inno Nazionale, quindi il Sindaco provvedeva a togliere il drappo che copriva la targa con il nome della via, salutato da un caloroso applauso

dei cittadini che si erano radunati abbastanza numerosi sul posto.

È stata poi la volta della Benedizione della targa da parte di Don Invernizzi, a cui è seguito un breve discorso del Sindaco, cui ha risposto, a nome delle associazioni un rappresentante dei Paracadutisti. La cerimonia quindi si concludeva con l'esecuzione del Silenzio fuori ordinanza.

Tiziano Cornalba



La benedizione della nuova targa con il picchetto dei paracadutisti



Le rappresentanze d'arma

SALTO DI GENERAZIONE



Una bella arrampicata di un carro "Fiat 3000" degli anni '20



Anni '60 Foto di insieme dei neosergenti carristi fra i quali l'autore dell'articolo sopra pubblicato

PROFILO DI UN CARRISTA (UNO DI NOI)

C'è voluta una bella fatica per rompere la proverbiale ritrosia del nostro Presidente Pietro Aguzzi a tracciare un suo profilo personale. Bravissimo nelle sue funzioni "istituzionali" di rappresentanza, da uomo schietto e pratico qual è, mal gli si addicono le agiografie pompose e autoreferenziali. Eppure lo ringraziamo delle sue scarse notizie che ci ha concesso, perché questa nostra rubrica non poteva essere trascurata dal suo vertice e perché, anche senza fotografie e orpelli vari, ne viene fuori un ritratto asciutto di una persona moralmente impeccabile e di grandissima umanità.

La Redazione

Dopo ripetute insistenze, nonostante la mia poca attitudine alla scrittura e al fatto che io sia "specialista" in errori di ortografia, mi sono lasciato convincere a scrivere due righe per parlare di me, per farmi conoscere meglio.

Sono nato quasi 75 anni fa in quel di Legnano, proprio sotto il monumento di Alberto da Giussano, eretto all'inizio di Via XXIX maggio in memoria della nota battaglia vittoriosa contro il Barbarossa.

Da bambino, fino all'età di dieci anni, ero un po' ribelle a sottomettermi alle persone più mature che mi volevano ubbidiente e rispettoso.

Da "piccolo fascista", come all'epoca ci definivano, nella colonia estiva nei boschi in riva al fiume Po, mi rifiutavo sempre quando dovevo montare di guardia. A scuola il maestro mi castigava spesso perché troppo ribelle alle imposizioni del regime di allora. Così di conseguenza i carabinieri, per ben due volte, vennero a visitare casa mia per rendersi conto dell'andamento della famiglia!

Giovanetto, la vita in collegio per ben cinque anni mi aveva cambiato e reso un po' più docile e disciplinato.

Finita la scuola di avviamento professionale mi dedicai alla radiotecnica per diplomarmi perito, con ottimi voti nelle materie tecniche ma scarsi nelle materie letterarie. Dopo il terzo anno però, anche per essere di aiuto ai miei genitori, decisi di interrompere gli studi e cominciare la vita di commerciante nel bar e tabacchi di famiglia e, in seguito, come cartolaio; da cinque anni sono in pensione.

Ora parlo della mia vita militare.

Negli anni 1955/56 passai la prima visita medica. Sembrava che dovessero esonerarmi per un piccolo, a dir loro, soffio al cuore; invece alla seconda visita tutto risultò a posto.

In un primo tempo sembrava che dovessi essere assegnato all'Aeronautica restando a Milano, mentre destino volle che fossi decretato carrista.

Nel maggio 1957 arrivò la Cartolina che mi destinava a Caserta alla Scuola delle Truppe Corazzate, dove vissi sei mesi di duro studio ed esercitazioni, appassionandomi inevitabilmente a quel Corpo.

Venni poi trasferito ad Aviano nel 132° Rgt carri sotto il comando del Col. Enzo del Pozzo e destinato al 1° Btg 3° Compagnia. Non ricordo in questo momento i nomi del Capitano e del Tenentino di leva; anche qui mi ribellai diverse volte, per motivi logistici e per il modo in cui vedevo trattare il mio equipaggio.

In seguito fui trasferito a Casarsa della Delizia nella Sezione Aerei Leggeri della Divisione Ariete, al comando del Capitano Modestini con ufficiale subalterno l'allora

Sottotenente Franco De Vita, addeito alle trasmissioni. Con lui incominciai a volare sui Piper che allora erano in dotazione. Ricordo la prima volta, quando mi portò a sorvolare l'Adriatico e fece tutte le evoluzioni che quell'aereo potesse fare, penso

per mettere alla prova la mia resistenza al volo. Ma non ebbi i temuti malesseri conseguenti. Al dodicesimo mese arrivò la mia nomina a Sergente. Per ricevere i relativi gradi sarei dovuto ritornare ad Aviano, al 132° Rgt e alla terza Compagnia,

per cui considerai preferibile rinunciare al grado e rimanere a Casarsa. Intervenne però il S. Tenente De Vita e, ragionando, saputo che da civile ero barista nel negozio di mio padre, dopo qualche giorno trovò la soluzione, molto soddisfacente per me, di trasferirmi sì al 132 Rgt ma con mansione alla mensa Ufficiali. Lì trascorsi gli ultimi sei mesi, mantenendo sempre i contatti con la vita militare attiva.

Dopo circa un anno fui richiamato, al 31° Rgt Carri, Div. Centauro, a Bellinzago, dove ora ho rapporti cordiali con il Comandante e altri Ufficiali, per un aggiornamento in baraggia vicino a Candelo, nel biellese, e lì trascorsi con grande soddisfazione 45 giorni con i vecchi comilitoni.

La cosa più buffa accadde nel 1962 quando, al rientro dal viaggio di nozze, appena giunto, la portinaia mi consegnò la cartolina di un altro richiamo con par-

tenza quasi immediata.

Anche questa volta trascorsi 45 giorni nella baraggia a Candelo, per conoscere un nuovo tipo di carro, che mi sembra di ricordare fosse un "Leopard".

Cessato il servizio militare e rientrato in famiglia, lavorando nel bar ho conosciuto un rappresentante delle caramelle Ricola e, parlando, avendo lui sentito dire che da militare ero carrista, insistette perché diventassi socio della Sezione Carrista di Milano, cosa che feci molto volentieri.

Le mie vicende come socio carrista ad oggi sono già sul Notiziario N° 4 del 2008.

Seguitiamo a volerci bene e a stare tutti uniti, il vostro Presidente. Pietro Aguzzi



Pietro Aguzzi



**1861 - 2011
CELEBRAZIONI PER
IL 150° ANNIVERSARIO
DELL'UNITÀ D'ITALIA**

**COMITATO
ITALIA UNITA**

Fax 027561050

L'attività del Comitato è iniziata con una serie di manifestazioni pilota in importanti comuni della cintura milanese. Il 18 dicembre u.s. ad Assago si è tenuto un incontro sul Risorgimento e la figura di Cavour, avente l'obiettivo di edificare nella piazza del comune un monumento allo statista piemontese. Hanno partecipato il Sindaco di Assago Graziano Musella e l'Ass.re all'istruzione Roberta Vieri. Il 17 Marzo u.s. a Pioltello si è svolta la conferenza "Attualità del Risorgimento e dell'unità nazionale". Oratori Alberto Panigalli e il Sindaco Antonio Concas. Presenti ad entrambe le iniziative Gabriele Pagliuzzi Pres. del Comitato e Francesco Pellegrino, storico. Prossimo appuntamento il 27 maggio ore 20 a Pregnana M. (Auditorium via Varese) con "Serata danzante tricolore" e "Conferenza sul contributo del meridione all'unità d'Italia"

MEMORIE CARRISTE

IL NONNO RICORDA...

Con il timbro di quelle semplici e famigliari parole attraverso le quali si tramandano nelle famiglie le esperienze dei più anziani, Carlo Volonté, classe 1921, caporale nel secondo conflitto mondiale di un'unità corazzata dell'Ariete, la VI Semoventi M13, in Africa settentrionale, ha raccontato in un commovente libretto le sue esperienze.

Lo ha fatto nel modo più spontaneo e diretto sotto forma di un racconto ai nipoti che li immaginiamo sgranare gli occhi e le orecchie davanti a vicende bellissime così lontane dalla nostra comoda vita di tutti i giorni.

Varrebbe la pena di leggerlo questo piccolo-grande libro. Non potendo pubblicarlo nella sua interezza ne abbiamo scelto un brano fra tanti che ci sembra particolarmente significativo, in grado di coinvolgere l'attenzione e, soprattutto, i sentimenti dei nostri lettori.

Sollecitato dal nipote Stefano, Carlo Volonté inizia a raccontare qualche fase di una delle più grandi battaglie nel deserto del 1942 che avvenne nella località Sidi Rezeck.

“E' un inferno” – ricorda il nonno, quasi piangendo – le Divisioni italo-tedesche, sia pure ben disposte e schierate, subirono l'attacco di fortissime divisioni inglesi, le quali disponevano di soverchianti forze: cannoni, carri armati e centinaia di bombardieri e caccia. Abbiamo resistito! – dice il nonno – eccome se abbiamo resistito!: l'ottava armata inglese dovette impegnarsi a fondo per poter avere ragione sulle forze italo-tedesche.

Eh, caro Stefano, malgrado tutto quello che si diceva, i “signori Thomas” (gli inglesi venivano chiamati così) dovettero rico-

noscere pubblicamente, a nome del Primo Ministro, che i militari italiani e tedeschi, anche se inferiori come armamenti, avevano combattuto molto bene e



Carlo Volonté in posa in due belle immagini sul semovente M13/75. Particolarmente idoneo per il tiro contro carri il mezzo era dotato di obice da 75/18 e da una mitragliatrice da 8 mm controaerei. Aveva velocità di 35 Km/h. e un'autonomia di 200 km.

con grande eroismo”.

Questo è uno dei fatti che il nonno ricorda con tanta emozione. Naturalmente gli chiedo di raccontarmi, ancora una volta, qualche altro episodio della sua lunga permanenza in Africa che dura esattamente cinque anni.

Il nonno, dopo un po' di esitazione, riprende: “Ricordo ancora

bene tutti questi avvenimenti e il pensiero va al 21° Battaglione Guastatori, comandato dal Maggiore Paolo Caccia Dominioni: grande uomo e superbo soldato, nativo di Nerviano, quindi anche lui milanese come me e soprattutto grandissimo ideatore e costruttore del cimitero militare di El Alamein”. Adesso, continuo, vorrei rac-

ormai abituate al rumore assordante degli aerei in volo, ci giunse l'eco degli apparecchi nemici che conoscevo già da tempo: zoom, zoom, zoom! Ci trovavamo sotto i bombardamenti inglesi!

Fu un fuggi fuggi generale verso i nostri carri. Noi, come abitudine, facevamo buche lunghe due metri sotto i carri armati per ripararci. Durante questa volata verso il riparo, correva alle mie spalle un giovane bersagliere. Voltandomi, mi accorsi che era Claudio Luciano: il più giovane bersagliere volontario in Africa, figlio dell'allora Prefetto di Roma.

Capii subito che era in difficoltà, lo afferrai per la camicia e lo spinsi nella buca sdraiandomi sopra di lui. Alla fine del bombardamento, piano piano uscimmo dalla buca e, una volta all'aperto, mi trovai di fronte quel ragazzo che era diventato completamente giallo: gli era scoppiata l'itterizia!

Non c'erano molti anni di differenza tra lui e me, però mi buttò le braccia al collo per dimostrarmi la sua riconoscenza. Tre giorni dopo un aereo, espressamente mandato da Roma e atterrato vicino a Bengasi, venne a prenderlo per riportarlo in Italia.

Ci salutammo con tanto affetto e ho ancora stampate nella mente le parole che mi disse: “Quando ritornerai in Italia vieni a Roma da me, il tuo avvenire sarà assicurato”.

Cinquantacinque anni dopo ci siamo incontrati di nuovo, a Roma; che gioia e che fortuna poterci rivedere dopo tanto tempo!”. Dopo la battaglia di El Alamein il nonno mi racconta che della Divisione Ariete e del suo reparto, rimase poco; tutto e tutti vengono travolti e sgominati dalla superiorità nemica.

Battuti sì, ma non umiliati perché l'avanzata dell'VIII armata inglese verso Tripoli e Tunisi venne rallentata per ben sei mesi, ostacolata e numerose volte picchiata dai resti delle truppe italiane e tedesche. A.V.

SERiate

PER I MARTITI DELLE FOIBE

La Sezione di Seriate il 10 febbraio, “Giorno del ricordo” dei martiri delle foibe, ha partecipato con il presidente Pezzotta, il socio onorario M.llo Bertossa accompagnato dalla consorte,

profuga di Pola, l'alfiere ed alcuni consiglieri alla cerimonia cittadina in commemorazione dei caduti giuliani e dalmati e di tutti gli esuli che hanno dovuto abbandonare, per non piegarsi

alla ferocia dei titini, la loro italianissima terra, lasciandosi alle spalle il frutto della fatica di generazioni.

Un masso simbolico di roccia carsica è oggi a ricordare il loro martirio con impresso indelebilmente “Martiri delle Foibe”.



Il Cippo di pietra carsica adornato dal tricolore

SANTA IGNORANZA O CATTIVI MAESTRI?

Il 4 novembre scorso (è passato un po' di tempo ma l'argomento resta sempre vivo) il nostro Presidente è stato invitato ad Asti, dal locale Presidente degli autieri, alla commemorazione in Piazza 1° Maggio, della vittoriosa conclusione della 1° Guerra Mondiale. Alla manifestazione ha partecipato anche una classe del Liceo cittadino V. Monti.

A dire il vero siamo rimasti assai perplessi nel leggere il testo di quanto preparato dagli studenti nella circostanza di cui pubblichiamo l'estratto principale, redatto, immaginiamo sotto la supervisione dei loro insegnanti.

Come si è detto il tema è troppo importante perché venga taciuto un commento nel merito. Non a caso ancora oggi il Piave viene ricordato come fiume sacro della Patria e il suo Inno libera quelle note suggestive e commoventi da sempre diffuse nel momento ufficiale di ricordo dei caduti di tutte le guerre. Ecco perché non possiamo non sottolineare la sciattezza culturale, per non dire altro, delle affermazioni messe confusamente assieme da quegli studenti, pur volenterosi ma certamente male istruiti e indirizzati.

Se ci può stare un appello alla pace e un più pacato ricordo di quelle terribili carneficine, non è possibile dimenticare l'eroismo consapevole di migliaia di soldati, sia ufficiali che semplici soldati, che hanno combattuto per completare il disegno risorgimentale di Unità della nostra Patria. Ogni Nazione, o come si dice oggi più "politically correct" ogni grande Paese, ha vissuto il travaglio della propria emancipazione ed evoluzione in una comunità sovrana del proprio destino, attraverso guerre e conflitti di ogni tipo.

Ma questa è la storia del mondo, che non può nel modo più assoluto spegnere quell'orgoglio di appartenenza e quella dignità che fanno la grandezza di un popolo e che costituiscono una fondamentale energia spirituale collettiva.

Una volta questi valori venivano chiamati ideali, oggi un progressivo disarmo morale e materiale sembra voler far rincantucciare ognuno nel suo piccolo, tremebondo particolare senza poi minimamente scalfire l'aggressività e la prepotenza di chi invece realmente vuole distruggere con la nostra identità la nostra libertà.

G.P.

(testo preparato collegialmente dalla classe)

Il numero di caduti ignoti non era mai stato così elevato come durante la Grande Guerra.

Il "milite ignoto" ricorda la morte anonima di chi ha assolto ai propri doveri, tacendo, obbedendo e sacrificando la vita per la Patria. Di lui non si sa che idee avesse sulla guerra, ma solo che la guerra l'ha combattuta e che vi è morto.

Non possiamo celebrare quella guerra, ma vogliamo ricordare quei giovani mandati nell'inferno della trincea.

rimangono esposti i cadaveri dei precedenti scontri, memento ai vivi.

(M. Isnenghi e G. Rochat. La Grande Guerra. Firenze. La nuova Italia. 2000. p.235).

Cosa diventa l'uomo in trincea! Ben povera cosa. Un umiliante irricognoscibile ciarpame. La voce, il fiato, l'intelligenza, tutto è annientato da un crescente e insopprimibile depressione... La vita di trincea si riduce a questo, a una vana attesa della fine

(Testimonianza di un ufficiale citata in A. Magnifici, Vita di trincea, Chiari, Nordpress, 2007, p. 19)

Guerra di massa, guerra tecnologica, guerra che, secondo molti storici, ha impresso il carattere violento a tutto il XX secolo, ai totalitarismi, al secondo conflitto mondiale, alle aberrazioni del nazismo.

Non possiamo celebrare quella guerra.

Non possiamo celebrare nessuna guerra: quella logica di violenza ormai superata dalla nostra Costituzione.

Art. 11

L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

È in questo articolo che troviamo il nuovo ruolo che rivestono e devono rivestire le forze armate: assicurare la pace e la giustizia fra le nazioni, al di fuori delle logiche imperialistiche che avevano causato i conflitti del secolo scorso.



Riporta la didascalia della Domenica del Corriere del Novembre 1918: "Il nemico, il barbaro aguzzino è disfatto e le terre fatte sacre da un anno di martirio tornano alla Patria. Il tricolore dei fratelli che aspettavano si leva fiero a baciare, nel forluggore della Vittoria le lacere gloriose bandiere dell'Esercito liberatore".

INTERVENTO DEGLI STUDENTI ALLA CELEBRAZIONE DEL QUATTRO NOVEMBRE 2009

alle feritoie e sempre a rischio di essere spazzata dalle mitragliatrici. È in questo spazio neutro, fra reticolato e reticolato, che gemono a lungo i feriti e

TESTIMONIANZE DI UFFICIALI DAL FRONTE:

E' la guerra di trincea, fatta di immobilità, da posizioni che si fronteggiano e rimangono fisse per settimane o per mesi, da cui i contrapposti reparti si scrutano, alla distanza di poche decine o centinaia di metri, con una terra di nessuno in m e z z o , tenuta sotto controllo dalle vedette appostate

VISITA AD ALTACOMBA

Sabato 20 marzo con mia moglie ci siamo recati ad Altacomba in Francia dove sono sepolti il Re Umberto II e la Regina Maria José.

L'invito ci era stato rivolto dal Presidente delle Guardie d'onore del Pantheon di Asti, che è anche presidente dell'UNIRR di Asti.

Mi sono fatto volentieri coinvolgere per vedere e conoscere posti nuovi e per visitare la così decantata Abbazia dove sono sepolti i membri della Casa Savoia.

L'Abbazia di stile gotico románico è adornata con circa 300 statue. I pilastri furono trasformati in monumenti, ciascuno

arricchito con bassorilievi dedicati alla memoria dei principi di Casa Savoia.

Sveglia molto presto e alle sei partenze per Aix-les-Bains dove ci siamo fermati per il pranzo per poi proseguire per Altacomba. Alle 14,00 scesi dal pullman ci siamo inquadrati con le bandiere e il nostro Labaro, portato da una guardia d'onore e, in prima fila ci siamo diretti all'Abbazia. Alla S. Messa officiata dal Vescovo del posto erano presenti anche il Principe Vittorio Emanuele e consorte.

A tarda sera, rientro ad Asti stanchi, ma contenti.

Pietro Aguzzi

La visita ad Altacomba di Aguzzi ci spinge a tratteggiare un pochino meglio la figura di Umberto di Savoia, pur nei limiti dello spazio a disposizione.

In un precedente articolo pubblicato sul nostro notiziario fra i tanti spunti per festeggiare nel modo più opportuno il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia è stato indicato anche il rientro delle salme reali e la loro definitiva sepoltura nel Pantheon di Roma.

Questo atto è tanto più visibile nei confronti del re di maggio in quanto Umberto II, che ebbe questo appellativo per la brevità del suo regno circoscritto ad un mese soltanto, fu figura di grande dirittura morale e di scrupolosa "neutralità" istituzionale.

La sua vita giovanile, in preparazione delle future responsabilità dinastiche fu seguita con grande affetto dal popolo italiano entrando la sua figura nel cuore di tutti per il suo fascino e per l'innata eleganza. Anche l'impegno militare a cui fu destinato, venne svolto con puntiglio e partecipazione. Celebre era la sua memoria nel ricorda-

re per esempio i nomi e le vicende dei suoi Ufficiali.

Il Comando delle armate operanti sul fronte francese lo vide capo aperto e scrupoloso, pur trattandosi di uno scenario più defilato ma lì indirizzato per ragioni più politiche che militari.

Certo, pagò lo scotto non per una commistione con il fascismo da cui non si fece più di tanto coinvolgere anche sul piano formale, quanto per non aver



Umberto di Savoia
(Racconigi, 15 settembre 1904 –
Ginevra, 18 marzo 1983)



Umberto di Savoia ancora Principe di Piemonte
sul fronte francese a colloquio con alcuni ufficiali



Il Labaro della Presidenza regionale lombarda



Le bandiere con lo stemma sabauda all'ingresso della Basilica

avuto la capacità di separare il suo destino dalla frettolosa e mal organizzata "ritirata" della famiglia reale e degli alti comandi a Brindisi l'8 settembre del 1943. Nei mesi successivi ce la mise tutta, suscitando anche il rispetto dei critici e degli avversari, per riscattare la Corona da quel passo incauto che sapeva di diserzione esibendo grande coraggio quale comandante supremo e anima-

tore dell'Esercito italiano di liberazione. Ma il tempo giocava contro di lui e, soprattutto, ormai il suo destino e quello della sua Casata era nelle mani dei disegni planetari delle grandi potenze, fuori dalla sua capacità di controllo.

Rimane il puntiglioso attaccamento ad un concetto di Patria e di dignità nazionale che non ebbe tentennamenti nei lunghi anni di esilio solitario, venato di grande malinconia, e comunque, dalla sua parte resta una buona dose di ragioni nel giudicare sospetto il risultato del referendum, accettato solo per non far cadere l'Italia in una seconda guerra civile.

Guardando con occhi più oggettivi questi 63 anni di Repubblica, che fu fra l'altro ingiustamente tignosa nei suoi confronti negandogli persino la possibilità di morire in Patria, pensiamo che quel riscatto Umberto di Savoia se lo sia guadagnato fissando indelebilmente nella storia il suo ruolo di ultimo Re d'Italia, degno sovrano della sua millenaria Casata. G.P.

ROMA ASSEMBLEA NAZIONALE

Rendiconto della riunione del Consiglio Nazionale dell'Associazione 2010.

Approvazione del bilancio 2009: approvato con la prescrizione di alcune modifiche per la precisione al centesimo del relativo rendiconto.

Approvato il preventivo per il 2010. Si prende atto che il contributo dello Stato è aumentato di circa € 13.000,00.

Raduno Nazionale 2011: la discussione si è imperniata sul dove effettuarlo, considerato anche il fatto che l'anno prossimo cade il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia.

Fra le diverse località sono emerse Cordenons in quanto sede del 132° Rgt., Bellinzago dove è dislocato il 4° Rgt., Caserta e Roma. Il sottoscritto si è impegnato con Strozzi, Presidente del Piemonte di mettere le basi per la soluzione Bellinzago, Boldrin per quella di Cordenons.

Durante la riunione abbiamo constatato con piacere che nella cartelletta che ci è stata consegnata era stata inserita la fotocopia dell'articolo di Pagliuzzi sull'Unità d'Italia.

Con il 2011 entrerà in vigore il nuovo Statuto e il nuovo regolamento.

L'indirizzo e-mail della Presidenza Nazionale è :
presidenzaassocarri@alice.it P.A.

SEZIONE DI MILANO ASSEMBLEA DEI SOCI

Il 18 marzo 2010 con inizio alle ore 15,00 si è svolta l'assemblea dei soci della Sezione di Milano con questo ordine del giorno:

Bilancio 2009 e preventivo 2010.

Raduno Interregionale a Maggio a Cella di Varzi.

Messa del 10 ottobre 2010 (inizio ore 10,30) con la previdenza di togliere qualche nome dalla lista dei soci defunti da citare perché, ahimè, diventa sempre più lunga.

Pranzo del 28 novembre 2010 (domenica) al ristorante Time Out.

Chiusura estiva da venerdì 9 luglio 2010 a lunedì 6 settembre 2010 compreso.

Supporto alla festa carrista di ottobre 2010 a Bellinzago.

Varie ed eventuali:

Rimozione telefono

Accoglimento della richiesta dell'Associazione del Fante per unificare il recapito con la nostra sede.

Partecipazione a manifestazioni e raduni.

Festa dell'Esercito il 5 maggio 2010 (ore 20.00) con concerto presso Auditorium di Corso S. Gottardo a Milano.

Tutti i punti sopra indicati sono stati approvati compreso il bilancio di seguito riportato.

In particolare si è ricordato l'appuntamento di Novegro mostra Militaria previsto per il 22-23 maggio.

Pietro Aguzzi

NOTIZIE IN BREVE

Il sito della Lombardia è :
www.carristilombardi.com

Avendo tolto il telefono fisso in sezione chi ha bisogno di comunicare con la presidenza dell'Associazione Carristi di Milano può chiamare i seguenti numeri:

Aguzzi Pietro 0141.293343 o cell. 340.7393898

Francioli Dante 02.5463591 o cell. 331.7566469

La Sezione di Milano rimane aperta tutti i giovedì pomeriggio dalle ore 15.00 alle ore 18.00 e al martedì dalle ore 18.00 alle ore 20.00

Vista la scarsità dei contributi, chi non è ancora in regola con la quota si ricordi della nostra Sezione!

GIALLO RISOLTO

Vi ricordate quel traino di artiglieria segnalato dal Cap. Totaro in una via appartata di Brescia, quale "oggetto" dimenticato?

Bene, ci informa lo stesso Totaro di aver ricevuto finalmente una risposta da parte della Polizia Municipale che ha individuato il proprietario deficiente



nendo nello stesso tempo l'ingombrante cannone mezzo inoffensivo in quanto demilitarizzato e ubicato in area privata.

COMPLIMENTI

Il carrista Giancarlo Tagliabue, residente a Bellano, è stato insignito di un'importante benemerenda pubblica, concessagli quale appartenente al gruppo di nove alpini, distinti nelle attività di Protezione Civile. Fra tante penne, un basco nero e una fiamma rosso blu! Evviva!



In nome della comune famiglia dei corazzati i carristi milanesi augurano il miglior successo al 58° Raduno Nazionale dei Bersaglieri - Milano, 12 - 16 maggio 2010.



NECROLOGIO

L'11 gennaio scorso è mancato il Dott. Giuseppino Bossi creatore e Presidente degli "Amici del Sacratio/Amici del Tricolore". Il 14 febbraio è morto il nostro iscritto Pietro Marana. Alle famiglie di entrambi le nostre più vive condoglianze.



CURIOSITÀ

Un amico carrista ci ha inviato questo "lauto" pasto fotografato con pignoleria: un rancio degli anni '50!

Come sono cambiati i tempi!

MILITARIA

22 - 23 MAGGIO 2010

PARCO ESPOSIZIONI NOVEGRO
MILANO/LINATE AEROPORTO →

I COMPLEANNI

Aprile

Lanzi papà 11
Campiani 18
Galia 26

Maggio

Cini 9
Mariano 16
Rosa 18

Giugno

Ripamonti L. 2
Pispico 17
Aguzzi 27

E, come sempre, auguri alle signore!

Il nostro sito:

www.carristilombardi.com